

# dossier europa emigrazione

# de: e

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

## SOMMARIO

Presentazione	2
Il mondo dei migranti dimenticati: marittimi e sicurezza della vita in mare	3
Mein Vater, mio padre, mon père: socioanalisi della figura paterna in testimonianze autobiografiche di figli di lavoratori italiani emigrati (R. Cavallaro)	6
Emigrazione: sfida alla missione e alla comunione della Chiesa (A. Denisi)	14
Cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (F. Pittau)	17
Messaggio dei Vescovi europei	20



E' TEMPO D'EUROPA !!!  
MA PREVALENDO LE LITI INTERNE  
E LE MESCHINE RIVENDICAZIONI,  
NON C'E' SPAZIO PER I GRAVI PROBLEMI  
DEL TERZO MONDO, DEI RIFUGIATI  
... E NEPPURE SI FA L'EUROPA.

# dossier europa

## emigrazione

Anno IX - giugno-luglio 1984 - nn. 6-7

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione, Roma). Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana)

### Comitato promotore

CIEM

46, rue de Montreuil - 75011 Paris

### CSERPE

Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

### CSER

Via Dandolo 58 - 00153 Roma, Tel. (06) 58.09.764

### Gruppo di redazione

R. Cavallaro, L.V. Favero, F. Gheza, S. Guglielmi, M. Maffioletti, A. Perotti, G. Rosoli, S. Rossi, L. Taravella, G. Tassello

### Corrispondente CEE

G. Callovi

### Grafica

Bruno Murer

### Segretaria di redazione

M.Laura Vannicelli

### Direttore responsabile

Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscrizione al Registro Nazionale della stampa 8.10.1982, n. 00389

### ABBONAMENTO

Italia L. 18.000

Esteri L. 20.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

## presentazione

Il numero di giugno-luglio di Dossier Europa-Emigrazione si segnala per un pregevole saggio di Renato Cavallaro, dell'Università di Roma, che esaminando i componimenti dal titolo "Mio padre", scritti dagli alunni italiani emigrati di una classe di scuola media di Lucerna, individua alcuni filoni di riflessione e di ricerca sulla figura del padre in emigrazione e più in generale sulla famiglia emigrata, che andranno sicuramente approfonditi. Ad esempio, si dà troppo spesso per scontato che l'emigrazione metta in crisi l'autorità parentale e modifichi i ruoli e i vincoli familiari (allentando soprattutto questi ultimi). Dall'analisi del Cavallaro pare invece emergere la positiva accettazione, da parte dei figli, della figura paterna come polo di unità del nucleo familiare, a indicare che i fenomeni indotti dall'emigrazione non sono mai unidirezionali.

Vengono poi presentati due temi di grande attualità:

— il problema della sicurezza della vita in mare, tornato anche recentemente alla ribalta con il caso, irrisolto, della nave Tito Campanella, su cui gettano ombre preoccupanti le conclusioni della Commissione d'inchiesta sull'affondamento della nave "Marina d'Equa", che vengono qui riassunte da Raina Junakovic, segretaria del Comitato Seagull;

— la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, che si lega strettamente al problema dell'immigrazione soprattutto clandestina (in aumento, anche in Italia, secondo i calcoli e le previsioni degli organismi internazionali e di molti istituti di ricerca) e verso la quale il nostro Paese non riesce ad approntare una politica e una serie di provvedimenti coerenti con l'impegno finanziario di aiuti internazionali e di mobilitazione dell'opinione pubblica.

Sul recente Convegno dei Missionari Italiani in Germania, che si è tenuto in Calabria, a significare la stretta connessione che deve esistere tra Chiese di partenza e Chiese di accoglienza degli emigrati, si sofferma infine A. Denisi, presentando una sintesi dei lavori e delle proposte operative che ne sono scaturite.



# IL MONDO DEI MIGRANTI DIMENTICATI

## MARITTIMI E SICUREZZA DELLA VITA IN MARE

Abbiamo letto attentamente l'ottima Relazione della Commissione Speciale d'inchiesta sul naufragio della nave "Marina d'Equa" e ritenendola di grandissima importanza per la sicurezza della vita umana in mare, riteniamo nostro preciso dovere darne la massima divulgazione per attirare l'attenzione delle autorità, nazionali ed internazionali, preposte alla salvaguardia della vita umana in mare, sulle conclusioni a cui sono arrivati, all'unanimità, gli esperti della Commissione, tra i quali tre professori della Facoltà di ingegneria navale.

Dalla attenta lettura del vasto contenuto della Relazione e non solo dalle sole conclusioni finali risulta chiaramente, per chi voglia intendere, che attualmente ci sono molte navi in circolazione che corrono lo stesso rischio di "Marina d'Equa", e cioè che la paratia, calcolata a sostenere il peso statico del carico o dell'acqua contenuta nella stiva crolli all'improvviso sotto le sollecitazioni dinamiche che si creano quando la stiva si riempie d'acqua (per una qualsiasi ragione) per effetto del mare mosso.

Il passaggio di un'onda sulla stiva già allagata per rottura delle boccaporte può trasformare il carico sulla paratia da statico in dinamico ed aumentarne l'entità.

Purtroppo, fino a poco tempo fa, la robustezza della struttura delle paratie stagne veniva calcolata in funzione di una battente (altezza dell'acqua nelle

IN QUEL NAUFRAGIO  
IO HO PERSO MIO MARITO ...

NON SI PREOCCUPI SIGNORA:  
SIAMO ASSICURATI!!!



stive) statico, senza tener conto degli eventuali carichi dinamici e senza tener conto del succitato incremento per il passaggio di una o più onde sulla boccaporta sfondata.

E questo pericolo è ignorato sia a bordo delle navi, sia dagli armatori, sia dai Cantieri navali, sia dai Registri di Classificazione e sia dell'I.M.O. (l'Organizzazione Internazionale Marittima-agenzia dell'ONU, che appunto elabora le norme da seguire nella costruzione delle navi e in genere tutte le norme riguardanti la sicurezza della vita umana in mare, raggruppati nella SOLAS - la Convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, ratificata anche dall'Italia).

Diciamolo chiaramente: prima di questa Relazione, costruttori ed armatori non erano a conoscenza di questo vizio nella progettazione delle navi (ed è in questo senso che la Commissione ha concluso che nel naufragio della "Marina d'Equa" "non c'è responsabilità personale"); ma dopo il naufragio di M. d.E., dopo l'indagine fatta dalla Commissione Speciale d'Inchiesta, dopo questa documentatissima Relazione questo vizio nella progettazione deve essere corretto se non si voglia essere tenuti responsabili di un eventuale simile disastro. E la probabilità dei sinistri marittimi, purtroppo, è la più elevata: infatti per la "Marina d'Equa"

la probabilità di incontrare un'onda sufficiente a provocare il disastro era di 1:1000! (si pensi che la probabilità di morire per un incidente d'auto è di 1:4000 e per incidente di aereo 1:100.000).

Ogni commento ci sembra superfluo!

Sarebbe opportuno che gli Enti interessati e soprattutto gli armatori venuti a conoscenza dei suddetti rischi prendessero i provvedimenti opportuni per scongiurare altre perdite di vite umane in quanto riteniamo che il maggiore rischio (o pericolo) sia non per le nuove eventuali costruzioni, ma proprio per quelle navi che pur essendo state costruite secondo la normativa all'epoca in vigore possano trovarsi, come afferma la Commissione Speciale d'Inchiesta, di fronte ad una situazione di mare gravosa e pericolosa con un grado di probabilità estremamente elevato, il che vuol dire, molte probabilità di affondamento.

La Commissione speciale d'inchiesta formale costituita dall'on. Ministro della Marina Mercantile con decreto del 17.1.1982 per accertare le cause dell'affondamento della motonave Marina di Equa del Compartimento di Castellammare di Stabia avvenuto il 29.12.1981 con la perdita di tutto l'equipaggio, ritiene, sulla base degli

L'ARMATORE  
DICE CHE LA NAVE  
E' SICURA  
.....

IO PREFERIREI  
CHE LO DICESSE  
IL MARE...



4

accertamenti eseguiti, delle analisi e verifiche svolte e delle conclusioni a cui è pervenuta di dover formulare, prima di rassegnare il proprio mandato (oltre alla *Relazione*), anche alcune *Raccomandazioni*, qui di seguito dettagliatamente illustrate.

Tali raccomandazioni hanno come oggetto principale la normativa nazionale ed internazionale, la quale, ovviamente, deve mantenersi aggiornata con tutte le conoscenze che, col tempo, emergono.

E' parere della Commissione, che proprio le risultanze della presente inchiesta, abbiano individuato nuove circostanze e reso palesi aspetti meno evidenti, alla luce dei quali, norme fino a ieri adeguate sembrano oggi suscettibili di miglioramento.

Per queste ragioni la Commissione formula le seguenti raccomandazioni intese a migliorare l'efficienza delle chiusure delle boccaporte, a meglio considerare le caratteristiche delle paratie di compartimentazione in relazione con la concessione del bordo libero ridotto alle navi portarinfuse, a migliorare i requisiti e la funzionalità dei mezzi di salvataggio di bordo ed infine a migliorare l'organizzazione dei servizi di ricerca.

#### 1. Provvedimenti che possono essere adottati autonomamente in ambito nazionale

##### 1.1 Proporzionamento dei mezzi di chiusura delle boccaporte.

Dall'indagine svolta è emerso che causa prima dell'affondamento della M/n "Marina di Equa" è stato il collasso dei

pannelli di chiusura dalla boccaporta N. 1 ad opera di un colpo di mare, cui ha fatto seguito l'allagamento della stiva e la rottura della paratia di compartimentazione.

E' risultato che le coperture delle boccaporte erano proporzionate in accordo con le prescrizioni degli Istituti di Classificazione, che a loro volta ricalcano le prescrizioni degli articoli 15 e 16 della Convenzione Internazionale del Bordo Libero.

Tale proporzionamento, equivalente in sostanza alla imposizione di poter sopportare un battente statico di circa sette metri lascia, come la Commissione ha constatato, una probabilità di rottura che si ritiene troppo elevata. I tredici casi di simili avarie alle boccaporte, che la Commissione è riuscita ad individuare, dopo una lunga indagine compiuta con questo fine specifico, confermano quanto sopra esposto.

La Commissione pertanto, mentre da un lato suggerisce che venga promossa modificazione dei criteri contenuti negli articoli 15 e 16 della Convenzione del Bordo Libero, propone che il R.I. Na., oltre ad esplicitare in seno all'IACS un'azione perché tutti gli Istituti di Classificazione prendano in esame il problema e modifichino di conseguenza le norme per il proporzionamento delle coperture delle boccaporte, provveda autonomamente tenendo conto di quanto precedentemente osservato ad emendare il proprio regolamento di costruzione, precedendo le decisioni internazionali.

##### 1.2 Mezzi di salvataggio individuali.

Il comportamento tenuto dal comandante della Marina di Equa nella fase del sinistro che precedette l'affonda-

mento della nave ha tra l'altro indotto la Commissione a considerare se il motivo per il quale non furono impiegati i mezzi di salvataggio in dotazione alla nave sia derivato dalla consapevolezza da parte del comandante della loro inadeguatezza nelle severe condizioni di mare e di vento ampiamente illustrate e documentate.

La Commissione, vagliati tutti gli aspetti tecniconautici del problema, e le caratteristiche dei mezzi di salvataggio in dotazione alla nave, peraltro conformi in quantità e qualità alle vigenti norme nazionali ed internazionali, ha espresso la convinzione che nelle accertate condizioni meteomarine l'impiego delle imbarcazioni di salvataggio sarebbe stato estremamente rischioso. Con ogni probabilità, l'ammalnata delle lance con tutto o parte dell'equipaggio a bordo sarebbe stata impedita dalla violenza delle onde che, investendo la nave, le avrebbero portate a sfasciarsi contro le murate prima che toccassero l'acqua con conseguente sicura morte degli occupanti. Tali considerazioni sono valide anche nel caso in cui fosse stato tentato di utilizzare solo l'imbarcazione sottovento.

Ugualmente inadeguate sono state ritenute le zattere autogonfiabili (previste solo per il 50 per cento delle persone a bordo dalla SOLAS '74) le quali, una volta lanciate, sarebbero state trascinate via dal vento e dal mare (se non distrutte) e quindi irraggiungibili dalle persone gettatesi in mare.

In quanto alle cinture di salvataggio la Commissione ha posto in evidenza la circostanza che le stesse, mentre consentono al naufrago di stare a galla, non sono affatto costruite per evitare shock da freddo ed ipotermia a temperature del mare intorno a 10° C che conducono alla morte, se il corpo rimane immerso anche per pochi minuti.

Pertanto la Commissione raccomanda di procedere autonomamente in questo particolare settore nel senso di recepire nell'emanando nuovo Regolamento di Sicurezza della Navigazione e della Vita umana in Mare (che sostituirà l'attuale DPR 14.11.72 n. 1154) l'obbligo di dotare almeno le navi di stazza lorda superiore a 500 tsl di

mezzi individuali aventi i requisiti indicati nella bozza del nuovo Cap. III/SOLAS 74 e specificatamente nella Sez. II (per navi passeggeri) e Sez. III (per navi da carico) e precisamente lo speciale indumento di immersione che, oltre ai requisiti di galleggiabilità, assicura, grazie alle sue particolari caratteristiche, la protezione del corpo da temperature del mare da un minimo di 2° C a 30° C.

## 2. Provvedimenti da proporre in sede internazionale

### 2.1 Proporzionamento delle paratie stagne.

La Commissione raccomanda di promuovere in sede IMO un riesame delle condizioni necessarie perché una nave destinata al trasporto di carico secco possa ottenere il bordo libero ridotto B100 o B60.

Il riesame dovrebbe essere eseguito tenendo conto non solo dell'efficacia delle chiusure dei ponti e della compartimentazione di galleggiabilità, ma anche della robustezza delle paratie che assicurano la compartimentazione.

### 2.2 Mezzi di salvataggio collettivi.

Premesso quanto esposto formulando la raccomandazione 1.2, la Commissione fa rilevare che sono già in uso su navi di alcuni Paesi imbarcazioni co-

struite con criteri che offrono maggiori possibilità di sopravvivenza risultando eliminati i più gravi inconvenienti che gli attuali mezzi presentano: difficoltà di ammainata con mare avverso e di raggiungimento delle imbarcazioni, possibilità di rotture delle stesse contro le strutture della nave, pericolo di capovolgimento, ecc.

Trattasi in definitiva del tipo di imbarcazione proposto dal Maritime Safety Committee dell'IMO nella sua 43a sessione tenuta nel dicembre 1980 a Londra e menzionato nella bozza del nuovo Cap. III della Convenzione SOLAS '74 riguardante tutti i mezzi di salvataggio collettivi ed individuali.

Si raccomanda a questo proposito di dare sollecito corso alle necessarie iniziative in sede IMO per la rapida adozione delle suddette nuove regole SOLAS.

### 2.3 Convenzione internazionale SAR '79 sulla "Ricerca e Soccorso Marittimo".

Per quanto in occasione del sinistro occorso alla M/n Marina di Equa, i Centri di Soccorso nazionali francese, spagnolo e inglese abbiano avviato con tempestività le operazioni di ricerca ed assistenza alla nave italiana tuttavia va rilevato che il pronto intervento del Theodor Fontane deve attribuirsi ad una fortunata circostanza e non ad una azione sistematica e combinata idonea ad individuare ed impegnare tutte le

navi di qualsiasi nazionalità presenti nella zona di mare interessata.

Pertanto, la Commissione sottolinea la necessità che, parallelamente all'obbligo di soccorso imposto ai comandanti di navi dalla Reg. 10 Cap. V della SOLAS '74, si realizzi l'auspicata più stretta cooperazione tra i vari Paesi attraverso l'adozione di un Piano S.A.R. internazionale, articolato in Centri e Sottocentri di Soccorso con relative designazioni delle apposite unità navali ed aeree di soccorso e con procedure operative standardizzate di emergenza e di coordinamento fra i Centri di Stati diversi.

A tal fine la Commissione raccomanda:

- di adottare opportune iniziative in sede IMO per la sollecita entrata in vigore della Convenzione Internazionale SAR '79 previa adesione anche dell'Italia;

- che, in attesa che la citata convenzione SAR '79 entri in vigore, ai fini dell'adempimento degli impegni da essa derivanti, venga impostato a livello nazionale un adeguato programma per il potenziamento degli organismi previsti dal Decreto Interministeriale 1 giugno 1978 per il "coordinamento delle operazioni di ricerca e soccorso della vita umana in mare";

- che, sempre in attesa che la citata Convenzione SAR '79 entri in vigore, siano adottate opportune azioni per incoraggiare e sollecitare gli armatori italiani affinché le loro navi partecipino al sistema AMVER (Automated Merchant Vessel Rescue), in aderenza all'invito contenuto nella Risoluzione IMO A 487(XII) del 19.11.1981, considerato che detto sistema, attualmente organizzato dalla Coast Guard USA per tutti i mari del mondo, ha in effetti, già realizzato un sistema automatizzato di plotting come previsto dal Capo VI della Convenzione SAR '79, che consente di individuare rapidamente le navi più idonee o in più favorevoli condizioni per prestare soccorso.

HAI SENTITO?!?  
20 MARINAI SONO  
MORTI !!!

NON ESAGERARE:  
SONO SOLO "DISPERSI"...



\* Il Comitato "Seagull" ha pubblicato le parti più significative della *Relazione*, che può essere richiesta al seguente indirizzo: Comitato "Seagull", via Monte del Gallo, 74 - 00165 Roma.

RENATO  
CAVALLARO

MEIN VATER  
MIO PADRE  
MON PÈRE



SOCIOANALISI  
DELLA FIGURA PATERNA  
IN TESTIMONIANZE  
AUTOBIOGRAFICHE  
DI FIGLI DI LAVORATORI  
ITALIANI EMIGRATI

1. Premessa\*

Questa breve indagine sulla "rappresentazione" della figura paterna, così come essa è delineata nei temi svolti da un gruppo di ragazzi figli di lavoratori italiani emigrati in Svizzera ha, come scopo principale, quello di cogliere la dimensione sociologica della relazione *padre-figlio* in quel particolare contesto sociale determinato dalla realtà migratoria.

LA MAESTRA DICE CHE IL POSITIVO COINVOLGIMENTO DEL PADRE NELLA RELAZIONE PRIMARIA FACILITA LO SVILUPPO DELL'APPARATO COGNITIVO DEL BAMBINO...

COSA NON CI TOCCA FARE A NOI POVERI EMIGRATI!!!



Il rapporto "famiglia-società" costituisce una tematica assai dibattuta nella letteratura sociologica ed in quella psicologica, così come l'interiorizzazione dell'immagine del padre ha costituito quasi sempre un momento centrale del dibattito psicoanalitico. Ciò che è importante sottolineare risiede nel ruolo fondamentale occupato dalla "famiglia", in quanto gruppo sociale primario, e dai genitori, che ne sono l'emblematica rappresentazione, sia durante il processo iniziale di socializzazione primaria, che nel corso di tutta la fase secondaria. Ma è spesso il "padre" a costituire per il figlio un "modello" di straordinaria importanza. Spesso il positivo coinvolgimento del padre nella relazione primaria "genitore-figlio" facilita lo sviluppo dell'apparato cognitivo del bambino, del suo concetto di "sé", della capacità di controllare gli impulsi piegandoli ad un comportamento responsabile. Inoltre la stessa capacità di comprendere la società extrafamiliare, di fare progetti per il futuro e di arginare l'insorgere di eventuali crisi può essere favorita dalla sua esperienza con il padre (1).

Come viene, ad esempio, rilevato da Talcott Parsons in riferimento al problema degli orientamenti di valore, uno degli elementi di maggiore rilievo del processo di socializzazione del bambino "...visto alla luce dell'acquisizione degli orientamenti di valore definiti dalle variabili strutturali, è costituito dalla gerarchia delle capacità di apprendere i modelli fondamentali di valore e della loro incidenza" (2). Poiché da questo punto di vista gli orientamenti di valore sono i primi ed i più facili da acquisire — seguita Parsons — è fondamentale che i genitori condividano i valori ed esprimano quindi "solidarietà" nei confronti del sistema sociale; anche se nel "padre" è poi individuato il fattore decisivo nell'acquisizione della gerarchia degli orientamenti di valore e dei modelli del comportamento sociale (3).

## 2. L'area dell'indagine e il metodo

L'immagine che, della figura paterna, hanno i figli dei lavoratori italiani emigrati a Lucerna, è stata ricavata dal-

l'esame di sessantaquattro temi svolti da alunni della prima media che frequentano la scuola cattolica italiana. Il campione è composto da trenta maschi (48 per cento) e da trentadue femmine (52 per cento); poiché l'unità di indagine è costituita sostanzialmente dal "contenuto" dei temi che è possibile assimilare a "documenti biografici secondari" — cioè non ricavati da un rapporto diretto tra ricercatore ed informatore — si è privilegiato come tecnica di lettura ed interpretazione, l'analisi del contenuto.

L'indagine, quindi, è stata organizzata secondo una duplice direzione di metodo: una prima direzione di tipo "qualitativo", in cui ogni singolo tema è stato analizzato per cogliere l'universo dei modelli di comportamento in esso racchiusi; una seconda, con caratteristiche eminentemente "quantitative", in cui ciascun tema è stato considerato come unità di analisi al fine di potere usare — a seconda dei casi — le frequenze statistiche (4).

Le principali tematiche che sono state ricavate sono messe in evidenza dalla griglia seguente che è determinata dagli universi di significato segnalati in genere nei temi dei ragazzi: A = *Emigrazione*; B = *Rapporto padre-famiglia*; C = *Rapporto padre-società di emigrazione*; D = *Rapporto figlio-padre*; E = *immagine fisica del padre*. Ognuno di questi universi è stato poi articolato in sottouniversi tutti concorrenti alla individuazione dell'universo principale:

A = EMIGRAZIONE;

- A1 età del padre
- A2 tempo di permanenza in Svizzera
- A3 motivo dell'espatrio
- A4 professione
- A5 qualità del lavoro
- A6 progetto di rientro in Italia

B = MODALITA' GENERALI DI SOCIALIZZAZIONE INTRAFAMILIARE (Rapporto padre-famiglia)

- B1 comportamento del padre in famiglia
- B2 modi in cui stabilisce rapporti con il figlio
- B3 rapporti del padre con la madre

C = MODALITA' DI SOCIALIZZAZIONE EXTRAFAMILIARE (rapporto padre-società di emigrazione)

- C1 hobby del padre
- C2 associazionismo

D = SISTEMA DEL COMPORTAMENTO GERARCHICO E GIUDIZI DI VALORE (rapporto figlio-padre)

- D1 cosa fa il figlio per gratificarsi il padre
- D2 il padre nel giudizio del figlio

E = L'IMMAGINE FISICA DEL PADRE

- E1 occhi
- E2 naso
- E3 bocca
- E4 capelli
- E5 altezza
- E6 peso

## 3. Il processo migratorio tra adattamento e integrazione

Dai temi dei giovani emigrati è possibile trarre un modello del rapporto che intercorre tra la società di emigrazione

e il padre in termini di "adattamento" e "integrazione", seguendo in questo una prospettiva "kardineriana" (5), rigidamente funzionalista.

Un primo dato che si ricava è quello che riguarda innanzitutto l'età del padre; la maggior parte dei ragazzi ha il proprio genitore compreso nella fascia centrale dei 36-45 anni. Questo dato, se analizzato anche in rapporto all'anno dell'emigrazione del padre in Svizzera, indica un espatrio avvenuto in gran parte nel quinquennio 1962-1967. Si tratta di lavoratori costretti ad espatriare nel periodo del "boom" economico; le motivazioni sono diversificate, poiché l'emigrazione è un processo che nasce da cause complesse, ma i motivi principali sono sostanzialmente due: innanzitutto la mancanza di una occupazione (20 ragazzi), cui segue l'evasione dal servizio militare e il desiderio di migliorare la propria situazione rispetto ad un lavoro scarsamente remunerato in Italia.

Si delinea, pertanto, la presenza di una "emigrazione di necessità" (l'assenza totale di una occupazione) e di una "emigrazione di trasgressione" (rifiuto del servizio militare ritenuto causa del ritardo nell'inserimento nel mercato del lavoro). Sotto il profilo sociologico ci pare interessante rilevare anche la presenza di un'"emigrazione di insoddisfazione" che nasce per migliorare il proprio "status" socioprofessionale.

Per quanto riguarda il "tempo di permanenza" in Svizzera, la maggior parte dei genitori si concentra nella fascia media e alta: 21 bambini segnalano, infatti, un periodo di emigrazione del proprio padre che risulta compreso tra i 13 ed i 19 anni (fascia media) e 18 in un periodo che va dai 20 ai 25 anni di emigrazione (fascia alta). Si tratta (vedi tab. 1) di una emigrazione semi-stabilizzata o quasi del tutto stabilizzata, segnale di un processo di accettazione della società di immigrazione e, quindi, di una integrazione già avviata. In questa direzione convergono anche le informazioni sul "futuro" del processo migratorio. Il progetto di rientro nel proprio paese di origine è segnalato da 15 ragazzi, mentre 9 sottolineano il desiderio di restare in Svizzera per sempre. Di solito, i casi in cui si rileva il desiderio di restare non è circoscritto

solo ai figli: è il frutto di una scelta collettiva determinata soprattutto dai genitori ed è causata, quasi sempre, da una permanenza piuttosto alta in Svizzera:

Tab. 1: Tempo di permanenza in Svizzera

medio	alto	altissimo	ass.inform.
5-19	20-25	oltre	
29	18	3	12

*"Mio padre, come me e mia madre si trova bene in Svizzera e non pensa di tornare in Italia"* (MONICA)

*"Noi ci troviamo bene e non abbiamo neanche difficoltà per la lingua perché siamo nati in Svizzera e per questo pensiamo di rimanere per sempre qui"* (NICOLA)

*"Mio padre non pensa di ritornare in Italia perché gli piace il suo lavoro e l'ambiente. In Italia un lavoro si trova raramente e l'ambiente a me personalmente non mi piace affatto"* (ANGELIKA)

L'analisi delle "professioni" fa rilevare una forte presenza del lavoro "operaio" (25 genitori su 62, per un valore del 40 per cento), cui seguono un nucleo di emigrati che sono occupati nel settore "artigiano" (10) e nel settore "edilizio" (6). Molto basso il numero di coloro che svolgono lavori di tipo impiegatizio: soltanto due sono i genitori che risultano inseriti in questo settore (vedi tab. 2). Per quanto riguarda il tema della "qualità del lavoro" del proprio padre, diciannove bambini segnalano come il lavoro sia "pesante e sporco", nove lo qualificano come "faticoso" e tre "scomodo".

Sono questi, in gran parte, i figli degli operai, dei muratori e degli artigiani, pochi i casi in cui il lavoro viene indicato come "leggero" o "semplice". Per quanto riguarda il grado di soddisfazione nel lavoro i padri appaiono ai figli piuttosto contenti della propria occupazione, anche se, molto spesso, esso appare segnato da difficoltà fortissime. In primo luogo la "diversità linguistica", che molto spesso segna i rapporti con i superiori o con i compagni di lavoro, nel caso che essi non siano svizzeri:

*"Mio padre si trova qui da circa dieci anni. E' venuto perché cercava lavoro e lo ha trovato come muratore in un cantiere. All'inizio ha incontrato molte difficoltà per la lingua"* (ANGELO)

Il rientro dal lavoro, nella quotidiana ripetizione di gesti ed abitudini che assumono talvolta i segni di un "rituale", è caratterizzato da una serie di azioni che sottolineano, soprattutto, lo stato di fisica spossatezza:

*"A casa io vedo mio padre solo un'ora perché quando viene dal lavoro si mette sulla sedia a dormire"* (CLAUDIO)

*"Mio papà (...) si alza alle 3.00 del mattino. Comincia il lavoro alle 4.00, e finisce all'una del pomeriggio. Quando viene a casa, è stanco, pranza e va a letto a dormire un po'"* (RICCARDO)

*"Mio papà è qui da 22 anni. Lavora alla Viscosa. Quando ritorna a casa è stanco, mangia e si riposa"* (ANTONETTA)

#### 4. Problemi della socializzazione intrafamiliare

L'immagine del padre è stata individuata in base a una duplice polariz-

Tab. 2: Professione del padre

Operai	Artigiani	Muratori	Autisti	Ferrovieri	Impiegati	Assenza inform.
25	10	6	3	2	2	14

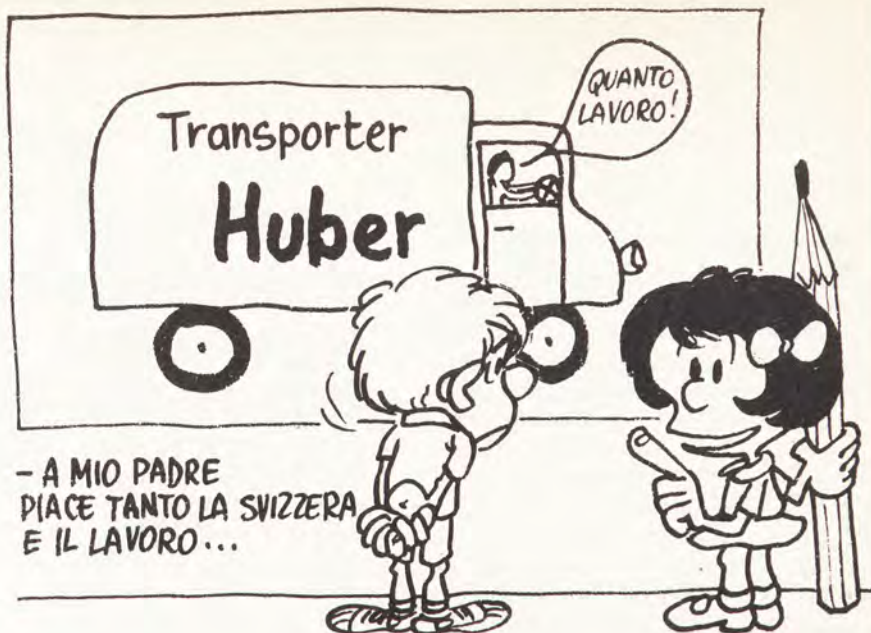


zazione tra modelli di socializzazione vissuti "dentro" la famiglia e modelli che si riferiscono, in particolare, ad azioni e comportamenti inerenti il mondo extrafamiliare.

L'ambito del rapporto "interno" al nucleo familiare ha privilegiato quei riferimenti indirizzati nei temi al "comportamento" del padre in famiglia, alle modalità del rapporto con il figlio, al legame, eventualmente segnalato nell'elaborato, con la "madre". Le informazioni contenute nei temi non permettono di determinare il completo atteggiamento di *nurturance* (6) nel rapporto padre-figlio, ma è stato possibile ricavare delle tematiche ben definite che è possibile riferire al comportamento affettuoso, incoraggiante e sollecito del padre nei confronti del proprio figliuolo. La tabella 3 mostra la distribuzione delle diverse modalità e, soprattutto, la "differenziazione" determinata dai ruoli sessuali "figlio vs figlia".

Il momento di maggiore contatto tra padre e figli appare sostanzialmente quello del "gioco", diversificato a seconda che si tratti di un figlio o di una figlia. Il padre, infatti, tende a sviluppare un'attività di gioco più con i figli maschi che con le figlie, stabilendo delle affinità sulla base della differenziazione sessuale. Un'attività di "soccorso", come ad esempio l'aiuto nello svolgimento dei compiti, è fatta dai genitori più nei confronti delle figlie che dei figli; così passeggiate e regali sono indirizzati più verso le bambine che verso i maschi.

Il fatto stesso dell'assenza di tempo, rilevata soprattutto dalle figlie, segnala come il padre tenda sostanzialmente a porsi come figura di "partner" nei confronti del figlio "maschio", mentre i rapporti con la figlia femmina o sono del tutto censurati (il padre "non ha tempo" perché, come comunemente viene accettato, le figlie "femmine" le crescono le madri), oppure assumono in maniera più marcata la componente "protettiva". La quale confluirà, magari negli anni successivi, nel comportamento di forte chiusura ai rapporti tra la propria figlia e la società extrafamiliare e che si tradurrà, molto spesso, nella ingiustificata "gelosia" sorretta dai tabù sessuali.



Tab. 3: Modalità rapporti con il figlio

	maschi	femmine	tot.
gioco	9	6	15
aiuto nei compiti	5	7	12
passeggiate	2	4	6
regali	-	1	1
non ha tempo	8	10	18
assenza inf.	6	4	10
TOTALE	30	32	62

I rapporti tra marito e moglie non sempre sono segnalati. Soltanto in quattordici temi vengono sottolineate le occasioni, i motivi e le modalità del rapporto tra i coniugi. Il padre è descritto, in generale, come individuo "gentile" e "paziente", che ride e scherza con la propria compagna, anche se "litiga qualche volta con la mamma perché è un po' nervoso" (FABIO). In un tema il comportamento positivo del padre nei confronti della madre si connette alla "bellezza" fisica della donna:

"Mio padre non è mai cattivo con mia madre anche perché lei gli piace molto" (MARCO)

oppure

"Mio papà vuole tanto bene alla mia mamma perché è brava e bella" (IRENE)

In alcuni casi è sottolineato l'atteggiamento interfamiliare collaborativo del padre nei confronti della madre:

"Aiuta la mamma a fare da mangiare" (REMO)

e ancora

"(...) l'aiuta nei lavori domestici" (ALBA)

## 5. La socializzazione extrafamiliare

I temi dei ragazzi hanno consentito di individuare alcune delle modalità con cui avviene l'importante aspetto della socializzazione extrafamiliare e che, secondo noi, è rappresentata in modo esemplare dal *comportamento associativo* dell'individuo. Il tema dell'associazionismo è, infatti, un indicatore sociologico privilegiato per individuare — specialmente in emigrazione — il rapporto individuo-società e misurare il livello del processo di "integrazione". È stata inoltre selezionata l'informazione riguardante anche gli hobbies (o atteggiamento del cosiddetto "tempo libero"), in quanto, molto spesso, l'associazionismo e gli hobbies tendono a coincidere. Molti individui, infatti, assimilano il comportamento associativo alla semplice attività ludica (7).

Per quanto riguarda gli hobbies, essi risultano distribuiti in una scala gerarchica che vede al primo posto il "gioco delle carte" (13 ragazzi); seguono poi, in una scala decrescente, il "guardare la televisione" (10 ragazzi)

l'ascolto della "radio" (8 ragazzi), il "gioco del calcio" (6 ragazzi). Altre attività risultano del tutto marginali (vedi tabella 4). L'attività associativa extrafamiliare, misurata come "appartenenza" a una o più strutture associative formali, appare di tono piuttosto modesto se non del tutto assente. Una valutazione sociologica di tale atteggiamento tende a sottolineare un grado parziale di integrazione nella società svizzera e, in taluni casi, un livello di completa estraneità ed assenza di partecipazione. L'attività "ricreativa" prevale:

*"Sabato e domenica papà va a giocare a bocce. Lui è in un gruppo della F.L.C."* (DANIELA)

*"Nel tempo libero viene con me a sciare o va a giocare a carte al centro italiano Al Ponte"* (MAURO)

Sono molto frequenti i contatti con i gruppi informali di tipo "amicale". Si tratta di gruppi elettivi scelti, sovente, per maggior bisogno di sicurezza da persone che provengono dalla stessa regione o, addirittura, dallo stesso paese (il che fa acquisire agli emigrati l'aspetto sociologicamente caratteristico del "gruppo etnico"). La frequentazione di gruppi amicali rafforza i vincoli di solidarietà a causa della comune esperienza migratoria e grazie al lavoro svolto nella stessa fabbrica. In questi gruppi amicali gli incontri rinsaldano il senso di appartenenza al proprio gruppo etnico, alla propria *comunità parlante*, e non solo perché è piacevole discutere su ciò che maggiormente interessa. Il contatto profondo, infatti, tra i membri del gruppo emigrato, che si configura sostanzialmente come *gruppo primario*, nasce dagli itinerari comuni della "cultura" di origine che la "memoria" recupera tramite il racconto, il dialogo, la conversazione:

*"Nel tempo libero mio papà va a spasso o va pure con gli amici al caffè a discutere delle macchine o del passato"* (LOREDANA)

Lo stare insieme con il gruppo degli amici è, per l'emigrato, un esercizio della memoria, la quale "filtra" le

## IN EMIGRAZIONE, ANZICHE' PERDERSI, SI RAFFORZA IL RUOLO FONDAMENTALE DELLA FAMIGLIA DOVE EMERGE ANCOR PIU' IL RUOLO DI "CAPO" DEL PADRE



esperienze soggettive per renderle partecipati agli altri, per iscriverle e dare senso alla "circolarità" del gruppo ed anche perché "stare insieme" è anche ascoltare.

Soltanto in due temi sono riportate esperienze associative extrafamiliari del padre riferite alla frequentazione della Chiesa o è segnalata l'appartenenza a raggruppamenti i cui membri esplicano attività segnate dal "bisogno di religiosità".

### 6. Il padre e il figlio: rapporto gerarchico e affettività

Il rapporto "figlio-padre" si costruisce nell'ambito di una interazione coordinata da precise regole. Le quali si fondano spesso sulla richiesta di "ubbidienza" ai comandi impartiti e, quindi, sull'adeguamento del figlio a norme ben definite del comportamento. Dai temi traspare quasi sempre una sorta di *metus reverentialis* nei confronti del proprio padre, poiché è visto come



La ricompensa che i figli tendono maggiormente a proporre per contraccambiare il sacrificio paterno è quella che concerne il buon esito scolastico:

*"Io mi impegno a scuola svizzera e lui è contento"* (ANGELO)

Ma non sempre è sufficiente il solo impegno scolastico per ottenere consensi da padre; talvolta è necessario, infatti, eseguire mansioni tali da creare una relazione primaria figlio-padre fondata sulla esecuzione di una attività "gradita" dal proprio genitore. Per esempio acquistare giornali o magari lavare l'auto:

*"Per farlo contento gli ubbidisco sempre, per esempio gli vado a comprare la gazzetta dello sport o gli pulisco la macchina. Soprattutto quando porto a casa la pagella con i voti buoni lui è molto contento"* (SALVATORE)

oppure

*"Per farlo contento tante volte gli lavo la macchina"* (GAETANO)

Questi piccoli servizi (l'acquisto del giornale, la pulizia dell'auto, del giardino o altro) ricorrono in alcuni temi di bambini e sono invece del tutto assenti nei temi delle bambine. E', ancora una volta, il segnale della differenziazione dei ruoli giocata sulla opposizione sessuale "maschio vs femmina".

Nei temi delle bambine, al contrario di quelli dei maschi, sono riportate annotazioni che sottolineano una maggiore sensibilità interpersonale ed una più spiccata capacità di esprimere i propri sentimenti e giudizi. Si tratta di una caratteristica della "femminilità" rafforzata anche dalle variazioni di comportamento del padre. Pertanto, nei giudizi "positivi" delle bambine, il padre è così connotato:

colui che si "sacrifica" per la famiglia tutta. D'altra parte una delle basi principali dell'autorità e della stima del padre si fonda proprio sulla sua capacità di provvedere ai bisogni economici della propria famiglia:

*"Per ringraziarlo dei numerosi sacrifici che fa per me, faccio quasi sempre il possibile di non farlo arrabbiare"* (ALBA)

e ancora

*"Gli ubbidisco e ascolto i suoi consigli per ringraziarlo dei sacrifici che fa per me"* (PATRIZIA)

Tab. 4: Tipologia e distribuzione delle attività del tempo libero

carte	televisione	radio	calcio	orto	sport	lettura	ass. inform.
(13)	(10)	(8)	(6)	(5)	(4)	(3)	(13)

"Il carattere di mio padre mi piace perché è quasi sempre allegro" (SILVIA)

"Lui è proprio un bravo papà" (SONIA)

"Certe volte mio papà mi sgrida ma dopo mi accarezza. Mio papà è un bravo uomo" (AMALIA)

"Io gli voglio molto bene per i numerosi sacrifici che fa per la famiglia. Se sento che qualcuno dice che mio padre è cattivo a me dispiace molto" (JOLANDA)

Queste le indicazioni "positive" del rapporto segnate da profonda affettività; ma vi è anche chi, come è il caso di Anna, sottolinea alcune sfumature negative della relazione figlia-padre. Le quali appaiono connesse ad una figura paterna molto assente da casa per motivi di lavoro:

"Quando viene a casa non ha tanto tempo per me e alla sera va a tante riunioni (...) Quando io sarò grande, non vorrei avere il suo carattere" (ANNA)

## 7. L'immagine fisica del padre

La figura del padre non produce soltanto pulsioni, sensazioni o emozioni a livello socio-psicologico. Esiste anche una figura paterna i cui contorni sono tracciati dal "corpo", da questo concreto addensarsi di "punti" che canalizzano l'affettività su di un tangibile "peso specifico" da cui rampolla quella dimensione "estetica" sottolineata da ciò che colpisce il bambino. Le descrizioni più numerose riguardano il "volto", del quale viene segnalato soprattutto la colorazione degli occhi e dei capelli. Il volto umano ha, infatti, il suo vero centro nell'occhio "specchio dell'anima" che registra la realtà e che segnala la parte umana, "razionale" dell'individuo. L'indicazione degli occhi del proprio padre è stata fatta più dalle bambine che dai bambini, così come la descrizione del colore della capigliatura.

Tab. 5: Descrizione del volto

parte descritta	M	F	Tot.
capelli	6	10	16
occhi	7	11	18
naso	-	1	1
denti	1	1	2
baffi	1	-	1
testa	-	1	1

Altri dati che riguardano l'immagine fisica del padre sono quelli sulla struttura corporea: grasso/magro, peso espresso in chilogrammi, indicazioni sulla statura, che può essere "alta", "media" o "bassa" oppure segnata in metri e centimetri:

"Mio papà ha 48 anni. E' alto 1 metro e 65, ha i capelli neri e gli occhi castani. E' nato a Spoleto" (ANTONIETTA)

## 8. Osservazioni conclusive

Questo studio, limitato e dal contenuto dei temi e dalla ristrettezza del campione preso in esame, è indicativo di uno dei possibili itinerari di indagini che possono essere proficuamente svolti per comprendere e approfondire le complesse dinamiche del rapporto tra "personalità" e "cultura". Le quali, spesso, sono sottoposte a particolari tensioni proprio a causa della situazione migratoria in cui sono immersi gli attori sociali, sia adulti che giovani.

Problemi fondamentali e complessi come quelli che riguardano l'integrazione o la partecipazione a "strutture associative" (culturali, religiose, ricreative, politiche e così via) non possono che essere compresi alla luce di dati e di indagini che approfondiscano, a seconda dei contesti di emigrazione, la dinamica del rapporto "individuo e famiglia", "individuo e lavoro", "individuo e società di origine" e così via.

L'analisi dei temi pone in risalto — se si vuole indirettamente, ma non per questo attenuandone il significato — il

ruolo fondamentale della famiglia come nucleo di personalità dinamicamente interagenti. In quanto "piccolo gruppo ristretto", per usare il linguaggio di Bales, la famiglia immigrata appare in molti casi come un raggruppamento vulnerabile per via del duplice trauma che sollecita l'individuo ad essere partecipe della "cultura" di origine — la cultura forte, che agisce attraverso il "dialetto" ed il "culto" religioso mediato dalla tradizione secolare — e contemporaneamente partecipe di una cultura diversa, impermeabile, difficile da interpretare nelle sue strutture emotive.

Non appare, se non in qualche caso, una crisi dell'"autorità" della famiglia a causa della delega della disciplina individuale ad altre istituzioni. L'emigrazione ha provocato, al contrario, l'ampliarsi dello scenario affettivo della struttura familiare. Il quale si dilata a tutta la "comunità" emigrata per stringerla poi coralmente in quella unità possente che, attraverso il "gruppo", concepisce l'individuo come *totalità*; e per Angelika, emigrata giovane della comunità italiana di Lucerna, non pare essere fonte di troppi "drammi" sottolineare

"Secondo me in una famiglia la persona più importante è il capo, cioè il padre" (ANGELIKA).

**Renato Cavallaro**  
dipartimento di Sociologia  
Università di Roma

\* Sento il dovere di ringraziare Padre Silvano Guglielmi, Direttore dello CSERPE per avere messo a mia disposizione i temi dei giovani emigrati italiani e la biblioteca del Centro. Mi è inoltre gradito ricordare Padre Romano Pallastrelli, Direttore della Missione Cattolica di Basilea, e tutti i membri della Missione, per avermi illustrato — nel corso di amichevoli colloqui — alcuni aspetti dell'emigrazione italiana in Svizzera.

DA GRANDE VOGLIO FARE  
COME MIO PADRE,  
MA SENZA PIU'  
EMIGRARE...



## NOTE

- 1) Cfr., L.W. Hoffmann, *The Father's Role in the Family and the Child's Peergroup Adjustment*, in "Perril-Palmer Quarterly", 7, 1961, pp. 97-105.
- 2) T. Parsons, *Il sistema sociale*, trad. it., Comunità, Milano, 1965, introduzione di L. Gallino, p. 235.
- 3) idem, p. 232; ed anche T. Parsons e R.F. Bales, *Famiglia e socializzazione*, trad. it., Mondadori, Milano, 1974, introduzione di G.A. Gilli.
- 4) Molto utile ci è stato il procedimento adottato da E. Di Nallo e M. Montanini Manfredi nella ricerca *Immagine del padre*, Cappelli editore, Bologna, 1977, presentazione di A. Ardigò. Della Di Nallo, si segnala l'articolo *Immagine e funzione del padre emigrato*, in "Affari Sociali Internazionali", 3, 1974, pp. 7-20. Altri saggi che si riferiscono specificamente al rapporto padre-figlio in situazioni di emigrazione sono quelli di D. Secondulfo, *Socializzazione del figlio dell'emigrato*, in "Affari Sociali Internazionali", cit., pp. 21-51 e di E. Martini, *Puerocentrismo e adultocentrismo dei figli degli emigrati*, in idem, pp. 75-99. Da segnalare, inoltre, A. Mangano, *La figura del padre nel rapporto educativo in emigrazione*, EISS-Deutsche Caritas Verband, tesi di diploma per assistente sociale (datiloscritto), Frankfurt am Mein, 1979.
- 5) A. Kardiner-R. Linton, *The Psychological Frontiers of Society*, Columbia University Press, New York, 1945.
- 6) Il concetto di "nurturance" si riferisce di solito al comportamento affettivo del padre nei confronti del proprio figlio. Non si tratta solo di azioni circoscritte alla semplice "cura" del bambino, ma di azioni-comportamento che tendono a porsi indirettamente come "modelli" di comportamento veri e propri, spesso destinati a stabilizzarsi attraverso la forma complessa dei valori.
- 7) Sul tema dell'associazionismo degli emigrati italiani in Svizzera si rinvia a R. Cavallaro, *Preliminari per uno studio sulle associazioni italiane in Svizzera*, in "Dossier Europa emigrazione", 9-10, settembre-ottobre 1979, pp. 29-34.

# EMIGRAZIONE: SFIDA ALLA MISSIONE E ALLA COMUNIONE DELLA CHIESA

## INCONTRI MCI DI GERMANIA E CHIESE DI CALABRIA

I 130 Missionari di Germania e Scandinavia (sacerdoti, suore e collaboratori laici) che si sono radunati al Centro Congressi di Copanello di Staletti (CZ) per il loro 29mo convegno nazionale, incentrato sul tema "Le Chiese di Calabria e le Missioni in Germania unite per la promozione umana e cristiana dell'uomo migrante", hanno avuto come obiettivo di fondo la diretta conoscenza del mondo calabrese sotto i differenti profili della cultura, dell'economia, delle bellezze paesaggistiche e della società civile ed ecclesiale; contemporaneamente hanno portato alle competenti istanze ecclesiali e civili un reale contributo di sensibilizzazione e di esperienza, nello spirito della comunione più ampia tra le Chiese locali di diversi Paesi e provenienze etniche.

Guidati da relatori qualificati e competenti, affiancati da scelti operatori pastorali delle Chiese calabresi di partenza — vescovi, parroci e delegati diocesani per la pastorale migratoria — hanno avuto la possibilità di analizzare la complessa e talvolta contraddittoria realtà, dal doppio volto, di una regione quale è oggi la Calabria, dove metà dei cittadini vivono nelle città e nei paesi in cui sono nati, men-

tre l'altra metà (due milioni a partire dal 1860) è in diaspora per il mondo.

La relazione del prof. L. Mazzillo sui tratti culturali dell'uomo calabrese emigrato ha offerto ai Missionari l'opportunità di "gustare" alcuni caratteri temperamentali della gente calabrese, così tenace, attaccata ai valori della famiglia, sostenuta da una profonda religiosità che permea ed informa tutte le sue espressioni di vita. Dalle relazioni socio-economiche e dagli interventi degli amministratori degli enti locali, è subito risaltata all'attenzione dei Missionari la spaccatura della Calabria non solo rispetto all'Italia, ma, sotto molti aspetti, rispetto allo stesso Meridione; questa spaccatura ha dato origine a quell'espressione, sempre più usata anche da parte dei vescovi calabresi e dallo stesso Giovanni Paolo II, che definisce la "questione calabrese". Ai governanti nazionali e regionali, ai sindacalisti ed alle forze economiche e sociali incombe, in questo momento, il difficile compito di definire gli interventi legislativi e finanziari straordinari, capaci di far superare alla Calabria gli squilibri attuali ed avviare finalmente un progetto di sviluppo produttivo ed occupazionale.

Anche se si può ammettere che la serie di indici negativi registrati dalla Calabria nasconde cause endemiche di tipo geografico, storico e culturale, è stato ribadito che non serve nascondere responsabilità di mancata programmazione e di carenti volontà politiche, sia a livello nazionale che regionale, nonché delle eclatanti carenze e inadempienze a livello amministrativo e di gestione. Nel quadro delle conclusioni della Conferenza Regionale dell'Emi-

grazione di Cosenza dell'ottobre 1983 e nella prospettiva di un rilancio dell'economia regionale e della creazione di nuovi posti di lavoro, sono state avanzate le seguenti puntuali richieste, riguardanti il fenomeno dell'emigrazione in generale e dei rientri in particolare:

— Il potenziamento dell'intera struttura regionale che si occupa del settore.

— Riformulazione e revisione della legge n. 5 sull'emigrazione del 1981, tenendo conto delle indicazioni venute dalla Conferenza delle Regioni di Venezia e del documento conclusivo della Conferenza di Cosenza. Ma soprattutto è stato chiesto sia reso noto il regolamento d'applicazione della legge che, a distanza di quattro anni, la rende inapplicabile anche per il poco che conteneva.

— Il potenziamento del personale impiegato nel settore dell'emigrazione, all'interno dell'Assessorato. A proposito di quest'ultimo punto è stata indicata l'esigenza che la Regione disponga di funzionari specializzati per le traduzioni, nelle ricerche, nella progettazione di piani di intervento a livello scolastico, edilizio ed economico, nel coordinamento la valutazione e lo stimolo delle diverse iniziative. Senza questo staff di impiegati specialisti la stessa Consulta rischia di diventare un organismo inoperante, come è stata finora.

— Un'altra richiesta riguarda il potenziamento del bilancio (oggi solo di 1.200 milioni) che consenta una serie articolata di interventi produttivi, con particolare attenzione ai rientri.

Ultimo suggerimento dato dai Missionari e dagli operatori pastorali calabresi agli amministratori regionali riguarda l'utilizzazione dei fondi CEE,

## LA CALABRIA E' LA REGIONE PIU' STACCATA DALL'ITALIA E DALL'EUROPA



15

per progetti obiettivi ed iniziative a favore della formazione professionale di nuovi candidati alla mobilità del lavoro e per i rientri. E' sembrato strano ai partecipanti al convegno che la Regione Calabria non abbia potuto o saputo approfondire tale realtà in modo adeguato alle esigenze della regione più sottosviluppata fra quelle dei Paesi della Comunità.

Si è preso atto con soddisfazione ed interesse del consolidamento ormai della scelta ecclesiale di porre fine al collateralismo politico tra Chiese di Calabria e partiti politici (sancita in modo definitivo nel 1978 durante il convegno ecclesiale di Paola), garanzia di maggiore libertà e collaborazione con tutte le forze ed istanze che intendono affrontare i difficili nodi strutturali, culturali, sociali ed economici della Calabria. E' stato auspicato un incremento dei contatti e della collaborazione tra le Chiese di Calabria e le Missioni Cattoliche Italiane in Germania, non ultimo l'invio di sacerdoti più numerosi a fianco dei propri fedeli emigrati all'estero in tal numero da avere contemporaneamente fuori regione la più grossa provincia civile e di gran lunga la più grossa diocesi.

Sviluppando questo punto i Missionari rivolgono un pressante appello alle Chiese di Calabria ad inviare operatori pastorali (non soltanto sacerdoti ma anche suore e laici) presso le comunità e Missioni all'estero, affermando che un tale gesto è atteso come "segno e testimonianza della vicinanza e dell'interesse delle Chiese di partenza verso i loro figli costretti ad abbandonare la propria terra".

In questo particolare momento di crisi economica, che accelera i rientri, il convegno ha chiesto alle Chiese locali ed agli enti civili una attenzione particolare a questi fratelli che corrono il rischio della seconda emarginazione in patria, dopo il ritorno forzato. Si chiede in particolare "che il cammino culturale, professionale e religioso da essi compiuto venga valorizzato per il bene della comunità; che speciale attenzione sia riservata ai ragazzi, che rischiano di subire pesanti ritardi scolastici e maggiormente risentire il trauma dei continui reinserimenti; che le Chiese calabresi continuino a farsi promotrici di sensibilizzazione e di iniziative anche nei confronti delle istanze politiche ed amministrative regionali e locali".

I Missionari, poi, hanno confrontato con le Chiese di partenza l'esperienza

della difficile situazione degli emigrati all'estero, e in Germania in particolare — sono 583 mila gli italiani in Germania e 83 mila i calabresi — che ha generato nuove insicurezze ed ha accelerato mobilità ed instabilità, con incremento ulteriore ed accelerazione del fenomeno dei rientri. Si calcola che non meno di 80 mila siano stati i calabresi ritornati in regione dai diversi Paesi esteri e dal Nord negli ultimi 10 anni.

Il convegno di Copanello, che ha visto avvicinarsi ogni giorno nove dei 13 Delegati diocesani attuali e molti parroci, soprattutto delle diocesi vicine di Squillace, Catanzaro e Crotona, ha avuto l'opportunità di approfondire tematiche teologiche e pastorali, in particolare riguardanti la pietà popolare (relatore mons. Giuseppe Agostino), la problematica di fede ed il comportamento etico, socio-politico dei giovani calabresi (relatore don Silvano Sarti) sulla scorta dell'indagine che il Centro di documentazione dello Studio Teologico S. Pio X sta elaborando e che si concluderà con il Sinodo regionale dei giovani nei prossimi mesi.

Il momento più alto della comunione dei Missionari con le Chiese calabresi si è svolto a Crotona, il pomeriggio di venerdì 4 maggio, con le relazioni del presidente della C.E.C., mons. Aurelio

AD ASCOLTARE LE  
RELAZIONI TUTTO VA  
BENE QUI DA NOI  
IN CALABRIA...

DICIAMOLO CHIARO E FORTE:  
L'UNICA SBAVATURA E' LA  
POLITICA TEDESCA !!!



© Dossier Europa Emigrazione

Sorrentino, che ha illustrato il cammino delle Chiese di Calabria nel dopocconcilio, tendente ad un impegno di evangelizzazione e di promozione umana all'interno della complessa realtà regionale. La relazione del delegato nazionale don Luigi Petris (che completava il rapporto iniziale presentato in apertura del Convegno) ha evidenziato lucidamente il ruolo che le Missioni Cattoliche Italiane in Germania sono chiamate a svolgere, nel contesto della Chiesa locale e della società tedesca.

Il convegno non ha trascurato di dire, in più occasioni, una parola forte e chiara sulla difficile situazione dei "lavoratori stranieri" nella Repubblica Federale e nella Chiesa tedesca. Il rilievo è tanto più importante in quanto erano presenti mons. dr. Amman, direttore del Segretariato nazionale della Chiesa tedesca per gli stranieri e mons. dr. Koenen, referent per gli stranieri della diocesi di Colonia. Sono state sottolineate le difficoltà determinate dall'attuale crisi economica, dalla riconversione e ristrutturazione industriale in atto e dall'accresciuta conseguente disoccupazione. Preoccupazioni sono state espresse nei confronti di una politica sempre più restrittiva verso gli stranieri, che sta aggravando l'insicurezza tra gli emigrati e sta facendo lievitare considerevolmente il fenomeno dei rientri coatti. Sia i Missionari che gli operatori calabresi della pastorale migratoria, chiedono alla Chiesa che è in Germania "di svolgere, come per il passato, la sua missione profetica nei confronti della società e di credere al ruolo delle Missioni come comunità di fede di credenti che rappresentano una minoranza, in vista di una Chiesa che sappia sostenere l'unità nel pluralismo". E' il traguardo di quella "Chiesa della Pentecoste", alla quale più volte

molti degli intervenuti hanno rivolto lo sguardo e che ha trovato nell'indirizzo di saluto del presidente della CEMIT, mons. Antonio Cantisani (che ha voluto questo incontro-scambio tra le Missioni della Germania e le Chiese di Calabria), il più convinto assertore.

I convegnisti, infine, hanno dedicato il pomeriggio di sabato e l'intera giornata di domenica ad incontri molteplici e differenziati con circa 200 parroci (dei 1200 esistenti in regione), in non meno di 300 comunità ecclesiali di tutte le 17 diocesi della Calabria. "Spezzando il pane" con gli emigrati rientrati, i familiari di quanti hanno parenti all'estero e l'intera comunità cristiana dei paesi di origine, hanno constatato la robustezza dei valori di fede e di moralità, la solidarietà operante con i più deboli e la generosa ospitalità riservata agli apostoli del Vangelo, nello stile delle migliori tradizioni di quell'Oriente che tante tracce conserva non solo nei monumenti visitati, ma soprattutto nei tratti interiori dell'uomo calabrese, che trova nella via del cuore il cammino di una società riconciliata oltre i confini geografici, religiosi e culturali.

Il quadro delle sessioni di studio si completa con la relazione del sottosegretario della Pontificia Commissione per la mobilità, mons. Pietro Fantò, che ha tracciato l'iter dei principali documenti del magistero pontificio nel dopoguerra sulla pastorale dei migranti, ed il dialogo tra i Missionari ed i Chierici dello Studio Teologico "S. Pio X", introdotto dall'intervento del Rettore, mons. Milito, e dalla relazione del Delegato UCEI per la Calabria, il quale ha presentato una documentata relazione su "Le Chiese di Calabria e l'impegno per l'uomo emigrato".

La continuità immediata del convegno è stata prospettata dal delegato regionale UCEI, don A. Denisi. I punti accennati si possono sintetizzare come segue:

- Il delegato nazionale don Petris invierà, a scadenza ravvicinata, ai 12 vescovi della Calabria il messaggio-appello alle Chiese locali;
- il consiglio di delegazione dei Missionari di Germania si riunirà, entro 10 giorni, per mettere a punto un articolato documento pastorale, programmatico per il cammino ulteriore delle MCI a partire dall'anno pastorale 1984-85;
- i Delegati di emigrazione, regionale e diocesani, della Calabria si riuniranno presto, assieme al vescovo delegato della CEC, per valutare le conclusioni del convegno e trarre indicazioni operative per potenziare la pastorale migratoria che le Chiese locali attuano in Calabria ed all'estero fra gli emigrati;
- dopo la pubblicazione del Messaggio alle Chiese di Calabria e la messa a punto del documento pastorale dei Missionari, questi documenti saranno portati direttamente a conoscenza dei 1200 parroci della regione, dei gruppi e movimenti ecclesiali. In realtà, questi documenti, elaborati con l'apporto determinante di vescovi e sacerdoti impegnati in questo settore, offriranno gli elementi di base di cui si dovrà tener conto nella elaborazione di una pastorale migratoria delle Chiese di Calabria, nella congiuntura interna ed internazionale della crisi occupazionale.

Anche il convegno della Chiesa Italiana del 1985 su "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini" ed il congresso mondiale che la Pontificia Commissione per la Mobilità terrà nel settembre dell'85 sulla pastorale migratoria, troveranno negli Atti del Convegno di Copanello (che è stato deciso di pubblicare entro non più di quattro mesi) un documento indispensabile per l'ulteriore cammino della Chiesa nella sua amorosa presenza e nello svolgimento della sua missione di evangelizzazione a fianco dei migranti, per portare alla comunione con Dio ogni dimensione dell'uomo emigrato.

Antonino Denisi



# COOPERAZIONE CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO



## DIBATTITO IN CORSO IN ITALIA

Nel 1980 la popolazione mondiale veniva stimata pari a 4 miliardi e mezzo di persone, di cui 1/4 ben nutrita e il resto sottonutrito o malnutrito: ben 800 milioni di esseri umani continuano ad essere al di sotto della "linea di povertà assoluta". Nel periodo 1970-1980 le carenze alimentari hanno provocato, secondo stime prudenziali, tra 10 e 20 milioni di morti l'anno: secondo il "Fondo per i bambini" delle Nazioni Unite nel solo anno 1978 sono morti per fame oltre 30 milioni di bambini al di sotto di 5 anni.

Particolarmente grave è la situazione dell'Africa. La popolazione di quel continente aumenta al ritmo del 3 per cento l'anno, mentre la capacità di produrre cibo aumenta solo dell'1,8 per cento: cresce, quindi, paurosamente il bisogno di cibo. Per gli europei l'età media è di 75 anni, per gli abitanti di quei paesi di soli 34 anni. L'Africa 35-40 anni fa era quasi autosufficiente nella produzione

alimentare, mentre oggi importa viveri: il fascino dell'industrializzazione ha fatto dimenticare l'agricoltura e oggi se ne pagano le conseguenze. Il direttore generale della FAO, Eduard Suma, ha avuto modo di affermare in più occasioni che la sola via da seguire, per ottenere risultati reali, è quella di contribuire a trasformare l'agricoltura da estensiva in intensiva, da arcaica in moderna. Purtroppo i paesi in via di sviluppo sono stati incentivati ad abbandonare le colture di sussistenza per privilegiare quelle esportabili, così che sono diventati più deboli nel coprire il deficit alimentare.

In Italia la legge n. 38/1979, sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, è stata approvata in ritardo: in quell'anno l'Italia dedicava alla cooperazione solo lo 0,08 per cento del prodotto nazionale lordo, una percentuale molto bassa rispetto a quella di altri paesi (in Svezia, ad esempio, lo 0,94 per cento). L'impegno è quello di pervenire allo 0,70 per cento entro il 1990. E' curioso ricordare che proprio nel 1979 John Kenneth Galbraith, uno spirito peraltro illuminato e conoscitore del Terzo Mondo, scriveva un opuscolo in cui poco originalmente afferma che "l'emigrazione è il modo più antico di lotta contro la povertà". A gestire i fondi messi a disposizione in Italia è il Dipartimento per la cooperazione del Ministero degli esteri, una struttura con poco più di 200 persone. Da alcuni è stato lamen-

tato che al Dipartimento comandano non i tecnici ma i diplomatici, i quali magari non hanno neppure il tempo necessario per compenetrarsi dei problemi perché vengono inviati per incarichi diplomatici in paesi industrializzati, dove le conoscenze acquisite non servono più. Lamentele sono state esternate in merito all'esperienza fin qui condotta: contratti di dubbia efficacia perché finanziati nonostante i pareri tecnici contrari; intese privilegiate con determinate società; costituzione di grandi consorzi industriali in concomitanza con i nuovi stanziamenti di fondi; priorità accordata ad alcuni settori di intervento, anche se questi tali non vengono considerati dai paesi beneficiari.

Nel mese di aprile si è registrato un vero e proprio exploit nel dibattito sulla politica di cooperazione, suscitato anche da una proposta di legge, firmata da più di 100 parlamentari di diversi partiti, che prevede la creazione di un Alto Commissariato per lo sviluppo per rimediare alle carenze del Dipartimento. Non è mancato chi ha ravvisato nel dibattito un fervore quasi da neofiti, quasi si debba ricominciare da zero, nonché un'eccessiva focalizzazione sulla costituzione o meno di un Alto Commissariato.

Il 9 aprile la Commissione esteri della Camera si riunisce per esaminare le sette proposte di legge sugli aiuti ai paesi del Terzo Mondo. Non mancano i

punti comuni quali l'aumento dei fondi o lo sveltimento amministrativo dell'intervento. Netta è, invece, la divergenza sulla struttura che dovrà gestire i fondi. La Commissione, per il momento, ha pronunciato un sì per l'intervento urgente che valga a ridurre i morti per fame, mentre ha ritenuto che i tempi debbano essere più lunghi per la riforma del Dipartimento.

Per il deputato radicale Pannella sabotare la legge, che prevede la creazione di un Alto Commissariato, altro non significa che agire sotto il timore di vedere l'Africa lasciare il protezionismo sovietico e cambiare di campo: schierati contro la proposta di un intervento più efficace vengono visti "il PCI, la palude del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo e le centinaia dei suoi clienti e sfruttatori".

Il PCI, nella sua proposta di legge, si mostra invece favorevole ad un rafforzamento del Dipartimento e prevede che almeno un terzo degli stanziamenti italiani siano destinati ad interventi promossi dalla CEE. D'altra parte, viene ricordato da altri, il Commissariato CEE per la cooperazione è stato fatto oggetto di critiche da parte della Corte dei conti delle Comunità europee in una relazione presentata il 31 dicembre 1983 sulla gestione di questi aiuti.

Il segretario della CISL Carniti, in una lettera inviata a metà aprile al ministro degli Esteri Andreotti, si dichiara favorevole ad un intervento urgente a favore dei paesi più colpiti dalla carestia, senza attendersi effetti miracolosi e senza che le competenze debbano essere sottratte al Ministero: si tratta solo di migliorare la legge esistente mentre "sarebbe deleterio scindere le competenze e le responsabilità". Secondo il leader sindacale intervento primario della politica di cooperazione deve restare lo sviluppo dei paesi più poveri. Bisogna perciò "rispondere.... nel contesto più ampio del nuovo ordine economico internazionale, all'appello principale che ci viene dai paesi in via di sviluppo e che le loro organizzazioni sindacali ci ripetono costantemente: aiutateci ad essere autosufficienti".

**QUANTI PENSIERI!  
E QUANTI SOLDI!!  
PER AIUTARE!!  
QUESTI PAESI  
IN VIA DI  
SVILUPPO!!!**



Il Centro "Febbraio 84" (costituito dopo un famoso convegno ecclesiale della diocesi di Roma) ha condotto, per conto del Dipartimento per la cooperazione, un'indagine su 850 interventi internazionali, effettuati nel Sahel dal 1975 al 1980 per un totale di ben 11.000 miliardi di lire. Dai risultati, resi noti ad aprile, si rileva che nel 25 per cento dei casi le forn-

ture e i materiali previsti sono arrivati con forti ritardi; nel 15 per cento dei casi è stato cattivo il rapporto con l'ambiente locale e quasi mai gli autoctoni sono stati coinvolti nei progetti; il personale inviato è stato male equipaggiato e ha rivelato incompetenza tecnologica; le nuove tecnologie adottate sono state troppo complesse e costose; le zone di intervento sono state troppo ampie; i moduli tecnici sono apparsi scarsamente diversificati rispetto alla varietà delle colture. Insomma, fatte le dovute eccezioni, gli interventi degli anni '70 sono risultati essere una concausa dei problemi che affliggono il Sahel. Alcuni paesi, già autosufficienti per il consumo di cereali, sono diventati totalmente dipendenti dopo l'introduzione di specializzazioni. L'aver incoraggiato la pastorizia ha avuto effetti disastrosi, perché le bestie hanno reso desertiche certe zone e i pozzi costruiti lungo le piste hanno fatto calare in maniera rilevante il livello d'acqua dei fiumi. Anche il Centro "Febbraio 84" ha mostrato di non condividere una soluzione legislativa affrettata, eccezione fatta per gli interventi di emergenza, e la costituzione di organismi diversi dal Dipartimento: la preoccupazione è quella di non accentuare, con l'aiuto alimentare eccezionale, la dipendenza dei destinatari e di mortificarne la possibilità di ripresa.

Sulla cooperazione italiana è stato pubblicato uno studio organico che il professor Alessandro Monti ha condotto per l'ISPE (Istituto Studi per la Programmazione Economica) che fa capo al Ministero del Bilancio. Si afferma nello studio che c'è correlazione fra l'aiuto ai paesi in via di sviluppo e l'acquisto di armi da parte dei rispettivi governi, ai quali invece bisognerebbe chiedere una riduzione nei bilanci della voce destinata agli armamenti. Viene anche denunciato che non sono disponibili valutazioni analitiche sugli effetti dell'attività pubblica svolta a favore dei paesi in via di sviluppo e che le informazioni ufficiali non sono sufficienti per un esauriente esame critico.

I divergenti punti di vista hanno contribuito a favorire una maggiore sensibilizzazione, che si è tradotta in una nutrita serie di iniziative.

Il 10 aprile 1984 si è svolto un convegno sul tema "Torino contro lo sterminio per fame per tre milioni di vivi nell'84". In tale occasione si è parlato di una proposta di legge, ferma da due anni e sottoscritta da trenta sindaci di città italiane, per lo stanziamento immediato di 3.000 miliardi: il dramma della fame deve richiamare l'impegno di ogni essere umano al di là di ogni fede politica e religiosa ed invece è veramente difficile capire il concetto del morire di fame.

Il 14 aprile l'Ente autonomo per le fiere di Verona, in collaborazione con la Ferimont (la società del gruppo Montedison produttrice di concimi) ha organizzato un convegno sul "Ruolo della tecnologia agricola italiana nella cooperazione con i paesi in via di sviluppo". Il convegno si è proposto di esaminare tipo e potenzialità delle tecnologie agricole italiane (irrigazione, fitofarmaci, fertilizzanti, ecc.) per lo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo. Bisogna essere in grado di attuare forniture dirette (e ciò è di utilità anche per il mantenimento in Italia dei livelli occupazionali) per ottenere un incremento immediato della produzione agricola e nello stesso tempo gettare le basi per una reale attuazione dei progetti integrati, che prevedono la realizzazione di impianti per la produzione in loco. Non ha senso, ad esempio, finanziare un programma per la sanità, quando magari gli abitanti sono soggetti ad infezione perché bevono l'acqua del fiume: meglio sarebbe, in tal caso, realizzare un acquedotto e cioè pensare ad un progetto integrato. Altri hanno osservato che è necessario fornire "innanzi tutto sostegno alle politiche intese a costruire autosufficienza alimentare (su 570 progetti finanziati da organismi internazionali, solo 22 sono finalizzati alla produzione di cibo in loco)" (L. Castellina, "Sterminatrice di bambini", su *La Repubblica* del 13 aprile 1984).

Il 22 aprile, domenica di Pasqua, viene organizzata a Roma la quinta marcia di Pasqua "per la vita, la pace e il disarmo" promossa dal Comitato parlamentari per l'ordine mondiale, dal Comitato dei parlamentari per la promozione di iniziative contro lo sterminio per fame, dal Food and Disarmament

International, dai sindaci "per la vita e lo sviluppo", dai radicali. Prima di entrare nella piazza S. Pietro ed unirsi alla folla, i manifestanti hanno lanciato migliaia di palloncini con la scritta "Tre milioni di vivi nel 1984".

Sul grave problema è ritornato da ultimo anche Giovanni Paolo II nel suo magistero. I responsabili della Caritas italiana, che stanno adoperandosi per porre le basi per un coordinamento di tutti gli organismi italiani che si occupano di cooperazione magari su una linea tracciata dallo stesso episcopato, si sono riallacciati direttamente alla polemica in corso e hanno chiesto che si tenga conto dell'apporto dei volontari e che li si consulti anche per quanto riguarda la formulazione di una nuova legge. La comunità ecclesiale inoltre non trascura, a medio e lungo termine, l'educazione allo sviluppo, il cambiamento di mentalità, la conversione a stili di vita più giusti, base indispensabile per poter cambiare i rapporti economici tra i popoli.

Secondo un sondaggio, effettuato dalla Doxa per conto di un consorzio europeo di organizzazioni non governative, i cui risultati sono stati resi noti all'inizio del mese di aprile 1984, in Italia l'83 per cento degli intervistati si è dichiarato favorevole o molto favorevole a fornire aiuti ai paesi più poveri e solo il 14 per cento contrario o molto contrario: il 69,2 per cento si è detto anche disponibile a farsi trattenero a tal fine l'1 per cento del reddito.

I risultati del sondaggio e l'ampio dibattito indicano che il legislatore opera in condizioni ottimali, perché chiamato ad approvare una legge auspicata dai cittadini. Resta solo da auspicare che ciò venga fatto nel migliore dei modi. Sarebbe anche il caso di riflettere maggiormente sulle connessioni tra sottosviluppo e migrazioni, per non incorrere nella contraddizione di mandare generosamente aiuti all'estero e non riservare condizioni umane ai migranti che da quegli stessi paesi sono venuti in Italia.

**Franco Pittau**  
Servizio Studi e Ricerche  
dell'INAS-CISL

# MESSAGGIO DEI VESCOVI DELL'EUROPA



*A l'occasion des élections au Parlement européen, qui auront lieu le 17 juin prochain, les évêques de la COMECE (Commission des évêques de la Communauté européenne), publient le message suivant dans lequel ils rappellent quel est l'esprit qui doit présider à la construction de l'Europe:*

1. Un manque de confiance en l'avenir gagne de nombreux citoyens de la Communauté européenne. Les causes en sont diverses. Parmi elles: l'ampleur du chômage, l'absence de perspectives d'avenir pour les jeunes, les difficultés de la vie quotidienne pour un grand nombre, de nouvelles formes de pauvreté, la marginalisation de nombreux immigrés, la montée de la violence et du terrorisme, la course aux armements, la paix mondiale menacée. Et, s'ajoutant à cela, les difficultés internes de la Communauté qui ne parvient pas à résoudre ses problèmes et à accueillir de nouveaux membres.

2. Ce manque de confiance conduit à un repli sur soi et à des égoïsmes individuels et collectifs dont on aperçoit bien des signes: le refus de l'enfant, la défense de certains privilèges, la difficulté à partager le travail, le protectionnisme des Etats, le refus pratique des pays riches d'instaurer des relations justes avec le Tiers Monde, etc. Ces constatations ne font pas oublier les aspects positifs de la Communauté européenne.

3. Comme évêques, engagés dans une commune responsabilité en Europe, nous avons la mission d'annoncer la Bonne Nouvelle de Jésus-Christ. Or,

celle-ci nous assure qu'aucune situation n'est désespérée. Au cœur même de la crise éthique que traverse l'Occident, nous croyons possible de construire une société nouvelle, au service de l'homme, et d'une Europe qui dépasse d'ailleurs largement les frontières de la Communauté.

4. Une rencontre vraie des hommes et des peuples est toujours une richesse. Telle était l'intuition des fondateurs de la Communauté européenne; telle est encore aujourd'hui la direction à rechercher. Pour trois raisons fondamentales:

— L'identité culturelle de l'Europe et l'héritage de son passé lui confèrent des responsabilités vis-à-vis du monde actuel;

— la crise actuelle ne sera résolue, de l'avis des responsables eux-mêmes, que par une coopération plus étroite entre les Européens;

— il est urgent de relever ensemble les grands défis lancés par les tensions Est-Ouest et Nord-Sud de la planète. La justice sociale, le développement intégral et la construction de la paix sont à ce prix.

5. Le progrès économique est au service de l'homme et non l'inverse. La Communauté européenne ne peut se contenter d'être un Marché commun, si nécessaire soit-il. Il faut bâtir une Europe des hommes et des peuples, une Europe où tout homme et toute famille soient reconnus dans leur inaliénable dignité, une Europe où chaque culture et chaque communauté spirituelle se développent et s'enrichissent mutuellement, une Europe où immigrés et réfugiés trouvent leur place, une Europe qui voit dans les pays du Tiers Monde d'authentiques partenai-

res. La Communauté a besoin d'un nouveau souffle, d'une âme et d'une foi.

6. Construire une telle Europe est une tâche à accomplir ensemble. Elle ne peut être le fait des seuls responsables politiques ou des fonctionnaires européens. Chacun peut et doit apporter sa pierre à l'édifice. Il est mille façon d'y travailler: en dépassant des rancœurs et des préjugés hérités du passé; en partageant avec les plus démunis; en s'initiant à d'autres langues et à d'autres cultures; en participant à des associations et à des rencontres internationales. Renoncement et confiance mutuelle en seront les conditions.

7. Les élections au Parlement européen, dans quelques semaines, exigent que nous nous informions sérieusement des enjeux, afin de ne pas déterminer nos choix en fonction d'objectifs seulement nationaux ou régionaux, voire d'intérêts purement catégoriels, mais en visant plus haut et plus loin.

8. La construction de l'Europe exige un effort plus continu encore. C'est chaque jour que celle-ci se construit ou se dilue. Les actions les plus modestes, à la portée de tous, sont significatives de l'avenir que nous désirons.

9. La tâche peut paraître insurmontable. Mais, si lourde soit-elle, elle ne peut décourager les chrétiens. Nous en avons la ferme conviction: l'Evangile est source d'espérance pour l'Europe.